

MOLTE SPESE, POCA GLORIA, TROPPI AFFARI POI IL PICCOLO BUZIO INQUAIO'

10 aprile 1993 — pagina 5

ACQUI TERME – Titolo: l' uomo che accusò Giulio Andreotti. Svolgimento: assai poco titanico. L' uomo che per primo ha fatto registrare il nome dell' Inossidabile sul librone nero degli indagati di Mani Pulite assomma in sé le seguenti caratteristiche: commercialista, socialdemocratico, ex-portaborse di Giuseppe Saragat. Ora se ne sta detenuto in casa propria, al numero 28 di corso Dante, in un anonimo e moderno palazzotto. Roberto Buzio è agli arresti domiciliari e non può parlare. Al citofono, dove la targhetta con il nome è mezza strappata, risponde la moglie Milena: "No, mi dispiace, c' è il divieto del giudice. No, nemmeno al telefono. Neanche al citofono. Grazie, scusi". L' uomo che osò accusare Giulio Andreotti è un uomo spaventato. "Un' amica di famiglia mi ha detto che è dimagrito, impaurito, e che ha chiesto la protezione dei carabinieri", racconta il sindaco di Acqui, il leghista Bernardino Bosio, produttore di un buon Brachetto. Per tutti, qui, Roberto Buzio è sempre stato "il figlio del senatore". Non è riuscito a scrollarsi di dosso l' etichetta, e nemmeno il clamore della sua vicenda giudiziaria gli procura soverchiante popolarità o grandi attestazioni di stima. Figlio del senatore Luigi, ras socialdemocratico della zona, eletto per tre legislature: "il senatore della ghiaia", lo chiamano ancora adesso. Quand' era in attività batteva le cascine, ed era sempre pronto a spedire un camion di ghiaia per sistemare le stradine interpoderali. Sembra niente, ma in campagna la popolarità si costruisce così. Roberto, il figlio, mai nemmeno un chilo di ghiaia, e poche strette di mano. "E' partito per Roma che era ancora un ragazzino – racconta un amico suo – e s' è impiegato come portaborse di Saragat. Là conosceva tutti, ma qui non ha mai sfondato. Un timido, un introverso". E infatti, quando ha provato a farsi eleggere alla Camera, alle ultime politiche, Buzio ha fallito. Per una manciata di voti, dopo una campagna elettorale dispendiosa e vistosissima. "Cene elettorali per centinaia di persone, da Rivalta ad Asti, e le telecamere della tv locale sempre dietro", dice Bruno Valente, titolare del bar pasticceria Dotto, leghista dissidente. Un autogol, quella campagna "all' americana", come dicono qui. Troppo costosa, troppo invadente, "troppo romana". "Gli dev' essere costata qualcosa come sei-settecento milioni. Un centinaio pare glieli abbia dati il padre. Gli altri chissà". E così, quando qualche settimana fa s' è saputo che Buzio era ricercato, e poi che s' era costituito nelle mani di Antonio Di Pietro, i suoi poco amorevoli concittadini hanno pensato che tutto tornava. Il figlio del senatore era nel giro grosso delle tangenti, comitato di presidenza dell' Efim, feudo socialdemocratico. Ed era riuscito nella memorabile impresa di ricevere tangenti da personaggi del calibro di Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. Destinatario finale, secondo quel che Buzio ha confessato, l' allora segretario socialdemocratico Antonio Cariglia. Un corriere della mazzetta, un mediatore. Mazzette che dovevano servire a tacitare il Psdi sulle manovre di Ciarrapico intorno all' Italsanità. Pare che Roberto Buzio, quando ha capito che i giudici di Mani Pulite stavano per interessarsi a lui, abbia incominciato a tremare. E' sparito dalla circolazione, se n' è andato in Francia con la famiglia: in una

clinica, a curarsi quello che la voce corrente indica come "un esaurimento nervoso". "L' ultima volta che l' abbiamo visto in Acqui – racconta un commerciante del centrale corso Italia– quasi non lo si riconosceva: cupo, con la barba lunga. Camminava su e giù con quel suo solito passo lento, a spalle curve. Abbiamo pensato che non si era ancora ripreso dalla trombatura alle elezioni". "Era la fifa – dice Beppe Bonelli, padrone del bar La Betula et Caràt, ex-socialdemocratico – E' un timido, non ha il pelo sullo stomaco di tanti altri politici". Al totalizzatore dei guai giudiziari veniva molto dopo personaggi come l' ex-senatore Psi Giuseppe Visca, che ha venduto tutto per aprire un night a Santo Domingo, incontrastato paradiso dei socialisti italiani. Ad Acqui, in realtà, molti sapevano che Buzio stava per passare un guaio. In Comune erano arrivate da Milano richieste di informazioni. Poi, un sabato, i carabinieri s' erano appostati intorno a casa sua e l' avevano aspettato per due giorni senza risultato. Gli stessi carabinieri che ora, con discrezione, passano ogni tanto a sorvegliare. E che, un paio di volte la settimana, lo scortano fino a Milano per gli interrogatori. L' uomo che accusò Giulio Andreotti non ha ancora finito di parlare. "E speriamo che non lo facciano saltare per aria sull' autostrada", commenta leggero un concittadino. – *dal nostro inviato FABRIZIO RAVELLI*